

Parte prima

Lo stato di natura e le leggi naturali

10. Il potere, il valore, la dignità, l'onore, l'attitudine¹

Il potere *di un uomo* (se si prende il termine in senso universale) consiste dei suoi mezzi presenti di ottenere un bene apparente futuro; e può essere *originale* o *strumentale*.

Il *potere naturale* consiste della superiorità delle facoltà del corpo e della mente, come un grado straordinario di forza, bellezza, prudenza, arte, eloquenza, liberalità, o nobiltà. I poteri *strumentali* sono quelli che, acquistati mediante i poteri naturali o grazie alla fortuna, costituiscono i mezzi e gli strumenti per acquistare maggiore potere: come la ricchezza, la reputazione, gli amici, e quel segreto operare di Dio, che gli uomini chiamano buona fortuna. La natura del potere è infatti, sotto questo riguardo, simile a quella della fama, che diffondendosi si accresce; o al moto dei corpi pesanti, che, quanto più procedono, tanto più accelerano.

Il più grande dei poteri umani è quello che si compone dei poteri di molti uomini, uniti per consenso in una persona naturale o civile. E l'uso di tutti questi poteri può dipendere dalla volontà di tale persona, come nel caso del potere dello Stato; oppure dalla volontà di ogni singolo individuo, come nel caso del potere di una fazione o lega di fazioni. Perciò avere dei servi è un potere; e avere degli amici è un potere: perché si tratta di forze unite.

Anche la ricchezza unita alla liberalità è un potere, perché procura amici e servi; ma non lo è senza la liberalità, perché in questo caso, anziché difendere, getta in preda all'invidia altrui.

La reputazione di potere è un potere, perché induce alla adesione chi ha bisogno di essere protetto. E, per la stessa ragione, è un potere la reputazione di amore per il proprio paese (detta popolarità).

E inoltre, tutte le qualità che ci fanno amare o temere da molti; o la reputazione di avere tali qualità sono un potere, perché sono un mezzo di procurarci l'aiuto e il servizio di molti uomini.

Il buon successo è un potere, perché crea una reputazione di saggezza o di fortuna; e quindi rende oggetto di timore o di fiducia.

L'affabilità, in uomini già potenti, costituisce un aumento di potere, perché li rende amati.

La reputazione di tenere una condotta prudente in pace o in guerra, è un potere; perché gli uomini affidano il governo di se stessi più volentieri a chi è prudente, che ad altri.

La nobiltà è un potere, ma solo negli Stati in cui gode di privilegi, perché il suo potere consiste proprio in essi.

L'eloquenza è un potere, perché appare come prudenza. La bellezza è un potere, perché, essendo una promessa di bene, raccomanda al favore delle donne e degli estranei. Le scienze sono poco potere, perché non conferiscono superiorità, e quindi non sono riconosciute in qualsiasi uomo. Anzi, in genere non sono riconosciute che in pochi uomini, e riguardo a poche cose; perché la natura della scienza è tale, che nessuno può riconoscerla in un altro, senza possederla già in buona misura.

Sono invece un potere le arti di pubblica utilità, come la fortificazione e la costruzione di macchine da guerra, perché contribuiscono alla difesa e alla vittoria. E sebbene la loro vera madre sia la scienza, e specialmente la matematica, pure, poiché le trae alla luce la mano dell'artefice, e la levatrice passa, agli occhi del volgo, per la madre, sono stimate parto di quest'ultimo.

Il *valore* di un uomo è, come per tutte le altre cose, il suo prezzo, cioè quanto si darebbe per l'uso del suo potere. Esso

quindi non è assoluto, ma dipende dal bisogno e dal giudizio degli altri. Così un abile comandante è di gran prezzo durante e nell'imminenza di una guerra, ma non in tempo di pace; e un giudice dotto e onesto ha grande valore in pace, ma non in guerra. Come accade per le altre cose, il prezzo degli uomini è determinato non dal venditore, ma dall'acquirente: un uomo, infatti, può attribuirsi, come la maggior parte fa, il valore più alto; ma il suo valore vero non è superiore a quanto gli altri stimano.

La manifestazione del valore che ci attribuiamo reciprocamente è chiamata di solito onorare e disonorare. Attribuire a qualcuno un alto valore significa *onorarlo*; attribuirgliene uno basso, *disonorarlo*. Alto e basso, in questo caso, vanno intesi in riferimento a quanto ciascuno stima il proprio valore.

Il valore pubblico di un uomo, cioè quello attribuitogli dallo Stato, è detto comunemente *dignità*; e viene indicato mediante incarichi di comando, cariche giudiziarie e impieghi pubblici; oppure mediante nomi e titoli introdotti al fine di operare tale distinzione.

Pregare un altro di un qualsiasi aiuto è *onorarlo*, perché è segno dell'opinione che egli abbia il potere di aiutarci; e quanto più arduo è questo aiuto, tanto maggiore è l'onore.

Obbedire è onorare, perché si obbediscono solo coloro che si pensa abbiano il potere di aiutarci o di danneggiarci; e quindi disobbedire è *disonorare*.

Fare a qualcuno dei grandi doni è onorarlo, perché significa acquistare la sua protezione, e riconoscere il suo potere. Donare delle piccolezze è disonorare, perché si tratta solo di un'elemosina, e mostra che si pensa che l'altro abbia bisogno di un piccolo aiuto.

Promuovere con zelo il bene di qualcuno, perfino adularlo, è onorarlo, come segno che cerchiamo da lui protezione o aiuto. Mostrarsi negligenti è invece disonorare.

Cedere il passo o il posto ad un altro, nel godimento di qualche bene, è onorare, perché significa riconoscere un potere superiore al proprio; e avanzare delle pretese è disonorare.

Mostrare segni di amore o di paura nei riguardi di un altro è onorare, perché sia l'amore che la paura manifestano l'attribu-

zione di valore. Invece disprezzare, cioè temere o amare qualcuno meno di quanto si attende, e quindi sottovalutarlo, significa disonorarlo.

Lodare, esaltare o felicitare qualcuno significa onorarlo, perché non si attribuisce valore che alla bontà, al potere e alla felicità. Così insultare, deridere e compatire, è disonorarlo.

Rivolgersi a qualcuno rispettosamente, apparirgli innanzi umili e decorosi, sono segni di paura di offendere, e quindi di onore; parlargli bruscamente, comportarsi in modo osceno e impudente, di disonore.

Crederci a qualcuno e fare affidamento in lui è onorarlo, come segno dell'opinione della sua virtù e del suo potere; diffidare o non credere, significa disonorare.

Dare ascolto al consiglio o in generale al discorso di qualcuno è onorarlo, perché mostriamo di ritenerlo saggio, eloquente o ingegnoso; assopirsi, andarsene o chiacchierare mentre parla, è disonorarlo.

Compiere nei riguardi di qualcuno le azioni che egli ritiene segni di onore, o che la legge e il costume rendono tali, è onorare, perché, approvando l'onore reso da altri, si riconosce il potere da quelli riconosciuto. E rifiutarsi di compierle è disonorare.

Essere d'accordo con l'opinione di un altro significa approvarne il giudizio e la saggezza, e quindi onorarlo; essere in disaccordo è disonorarlo, perché significa rinfacciargli un errore e (se il disaccordo è su molte cose) la stoltezza.

Imitare qualcuno è onorarlo, perché significa approvare con decisione; imitare un suo nemico è disonorarlo.

Onorare quelli che un altro onora significa approvare il suo giudizio, e quindi onorare lui stesso; onorare i suoi nemici disonorarlo.

Impiegare qualcuno come consigliere, o in azioni difficili, significa onorarlo, in quanto è segno di un'alta opinione della sua saggezza; o del suo potere in genere; non impiegare, negli stessi casi, chi lo desidera significa disonorarlo.

Tutti questi modi di onorare sono naturali, tanto entro gli Stati che al di fuori di essi. Ma negli Stati colui o coloro che

hanno la suprema autorità possono fare di quello che vogliono un segno di onore; e quindi vi sono altre specie di onore.

Un sovrano onora un suddito con qualsiasi titolo, ufficio, impiego o azione egli stesso consideri come segno della sua volontà di onorarlo.

Il re di *Persia* onorò *Mardocheo* ordinando che fosse condotto per le strade negli abiti e sul cavallo del re, incoronato, e preceduto da un principe che proclamasse: *così si fa a colui che il re vuole onorare*². E invece un altro re di *Persia*, o quello stesso in altra occasione, diede il permesso, ad uno che lo chiedeva per un servizio resogli, di indossare un abito del re; ma aggiunse che lo avrebbe dovuto indossare come buffone di corte, e così lo disonorò. Quindi la fonte dell'onore civile è nella stessa persona dello Stato, e dipende dalla volontà del sovrano. Esso è temporaneo, ed è chiamato *onore civile*, come ad esempio le magistrature, gli uffici, e gli stemmi e gli scudi; e gli uomini onorano coloro che ne godono, perché è come se avessero altrettanti segni del favore dello Stato; e questo favore è un potere.

È *onorevole* qualsiasi possesso, azione o qualità, che costituisca un argomento o segno di potere.

Quindi essere onorato, amato o temuto da molti è onorevole, in quanto argomento di potere; ed è *disonorevole* essere onorato da pochi o da nessuno.

Il dominio e la vittoria sono onorevoli, perché si acquistano con il potere; e la servitù, per bisogno o per paura, è disonorevole.

La buona fortuna, se duratura, è onorevole, in quanto segno del favore di Dio; e così la sfortuna e le perdite sono disonorevoli. La ricchezza è onorevole, perché è potere; la povertà, disonorevole. Magnanimità, liberalità, speranza, coraggio, confidenza sono onorevoli, perché derivano dalla coscienza del proprio potere; e disonorevoli sono la pusillanimità, la parsimonia, la paura, la diffidenza.

La prontezza e la tempestività nello stabilire il da farsi sono onorevoli, perché consistono nel disprezzo di piccole difficoltà e pericoli. L'irrisoluzione è disonorevole, perché indica una sopravvalutazione dei piccoli ostacoli e dei piccoli vantaggi. In-

fatti, se un uomo considera e soppesa una questione finché le circostanze glielo permettono, e non si risolve, la differenza di peso deve essere piccola; e quindi egli deve sopravvalutare cose di ben poca importanza; ciò che costituisce appunto la pusillanimità.

Tutte le azioni e i discorsi che derivano o sembrano derivare da molta esperienza, scienza, discernimento, o ingegno, sono onorevoli, perché si tratta di altrettanti poteri. Le azioni o le parole che derivano dall'errore, dall'ignoranza o dalla stoltezza, sono disonorevoli.

La gravità, in quanto sembra derivare dall'impiegare la mente in qualche affare, è onorevole, perché un impiego è un segno di potere; ma, in quanto sembra derivare dall'intenzione di apparire gravi, è disonorevole. Nel primo caso essa è come la stabilità di una nave carica di mercanzia; nel secondo caso, come quella di una nave zavorrata con sabbia o altro materiale di scarto.

Essere cospicui, cioè noti per ricchezza, per cariche, per azioni importanti o per qualsiasi bene eminente, è onorevole, in quanto segno del potere per cui si è cospicui; al contrario, essere oscuri è disonorevole.

Nascere da genitori cospicui è onorevole, perché si possono più facilmente ottenere aiuti dagli amici dei propri ascendenti; al contrario, avere un'ascendenza oscura è disonorevole.

Le azioni che procedono dall'equità, e vengono accompagnate da qualche perdita, sono onorevoli, in quanto segni di magnanimità, perché la magnanimità è un segno di potere. Al contrario l'astuzia, l'inganno e l'iniquità sono disonorevoli.

La brama di grandi ricchezze e l'ambizione di grandi onori sono onorevoli, in quanto segni del potere di conseguirli; la brama e l'ambizione di piccoli guadagni o avanzamenti sono disonorevoli.

Né ha rilievo, per quanto riguarda l'onore, che un'azione, purché grande e difficile, e di conseguenza segno di molto potere, sia giusta o ingiusta: infatti l'onore consiste solo nella opinione del potere. Così gli antichi pagani pensavano di onorare grandemente gli dèi, e non di disonorarli, quando nelle loro

poesie li rappresentavano nell'atto di violentare, rubare e compiere altre azioni grandi, ma ingiuste o impure; al punto che di *Giove* si celebrano soprattutto gli adulteri, e di *Mercurio* le frodi e i furti. A proposito di quest'ultimo, la piú alta lode (che troviamo in un inno di *Omero*)³ è che, nato al mattino, a mezzogiorno aveva inventato la musica, e prima di notte aveva rubati gli armenti ai pastori di *Apollo*.

Anche fra gli uomini, finché non vennero costituiti dei grandi Stati, non si considerò disonorevole fare il pirata o il ladrone. Anzi, come risulta chiaro dalle storie dei tempi antichi, si trattava, fra i greci e fra gli altri popoli, di un mestiere legittimo⁴. Ancora oggi, in questa parte del mondo, i duelli privati, sebbene illegittimi, sono onorevoli; e lo saranno sempre, finché non venga il giorno in cui si attribuirà onore a chi rifiuta la sfida, ed infamia a chi la lancia. Infatti i duelli sono spesso effetto del coraggio, e il coraggio si fonda sempre sulla forza o sull'abilità, che costituiscono un potere; anche se quasi sempre non sono altro che l'effetto delle parole avventate e della paura del disonore di uno o di entrambi i combattenti, che, per sventatezza, sono costretti a scendere in campo onde evitare la disgrazia. [...]

11. La diversità delle maniere⁵

Per *maniere* non intendo il decoro del comportamento, cioè come salutare, come lavarsi la bocca o pulirsi i denti in pubblico, e altre simili questioni di *piccola morale*; ma quelle qualità degli uomini, che riguardano il loro vivere insieme, in pace e in unità. A tale proposito dobbiamo considerare che la felicità di questa vita non consiste nel riposo di una mente soddisfatta. Infatti, non esiste alcun *finis ultimus* (fine ultimo) o *summum bonum* (sommo bene), come quelli di cui si parla nei libri degli antichi filosofi morali; e l'uomo, i cui desideri sono giunti ad un termine, non può vivere piú di quanto vivrebbe se fossero cessati il senso e l'immaginazione. La felicità è un continuo progresso del desiderio da un oggetto all'altro, in cui il conseguimento di un oggetto costituisce solo il modo per conseguirne